il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Paesaggio, riserva di futuro

Paesaggio, riserva di futuro

In occasione della Giornata Nazionale del 14 marzo una riflessione tra storia e attualità

Published 17 marzo 2026 – © riproduzione riservata

Il 14 marzo ricorre la **Giornata Nazionale del Paesaggio**, istituita nel 2017 dal Ministero della Cultura con l'obiettivo di riflettere sull'artcicolo 9 della Costituzione e "*di promuovere la cultura del paesaggio in tutte le sue forme e sensibilizzare i cittadini sui temi ad essa legati*".

L'origine semantica della parola paesaggio è probabilmente il latino *pagus* che indicava, in epoca romana, un singolo distretto amministrativo, un villaggio e in particolare un insediamento rurale. Oggi, il concetto che sottende la parola paesaggio è forse diverso, **ma indiscutibilmente ancora legato all'idea di spazio e territorio, di paese** e di città.

La presenza umana è determinante poiché riveste la duplice veste di **spettatore e attore del cambiamento**, palesandosi non solo fisicamente ma anche mediante connotazioni più astratte, immateriali, e nelle rappresentazioni pittoriche, artistiche, fotografiche, immaginarie.

Il paesaggio riflette perciò il "senso" del territorio in sé rappresentato: offre in modo sincronico la sua capacità di trovare una forma di regolamentazione identitaria del proprio assetto.

Presenta i segni di un **divenire diacronico** nell'evoluzione di fenomeni generatisi al suo interno e dall'integrazione più o meno assimilata di elementi provenienti dall'esterno, con cui inevitabilmente scambia modelli e fenomeni. Il paesaggio umano che viviamo dispiega soprattutto una scenografia su cui proiettare le azioni di un altro disegno, con azioni spesso irreversibili.
Nel segno della mediazione con la tradizione o dell'innesto più o meno creativo di *novità*, **il paesaggio è la vera riserva umana di futuro**: grazie all'interdisciplinarità del rapporto tra significanti e significati racchiuso nella sua proiezione di complessità geosistemiche sensibili, costituisce l'enciclopedia primaria del nostro *errare*. E attraverso i valori insieme intrinseci e soggettivi che esprime in ogni segno, il paesaggio diventa artefice della nostra consapevolezza civica e della nostra maturità affettiva: è appartenenza ad esso, e ricerca di qualità reciproca in nome dell'**ancestrale convivenza** tra noi e le altre entità che abitano il pianeta.

"*Quando ci troviamo davanti a un paesaggio che per la sua grandiosità ci colpisce e ci supera, la sensazione di piacere che proviamo deriva anche da un moto di appartenenza. Vogliamo esserne parte [...] nell'unità con quello che vediamo, un'apparenza di totalità che in quell'istante sentiamo armonica":* così le parole di **Tullio Pericoli** fissano chiaramente l'essenza di una **residenzialità affettiva** legata alla bellezza del paesaggio.
Ma dice bene **Rosario Assunto** quando parla di un paesaggio ridotto, nella nostra contemporaneità, prevalentemente a **spazio della geometria**. I nostri spazi sono ritmati dalla zonizzazione dei piani regolatori che devono interfacciarsi, spesso a fatica, con gli ambiti sottoposti a vincolo di tutela, nazionale o europeo, dove tutto appare difficile, confuso, irriconoscibile, lontano, e a tratti alieno.
Il che non vuol dire non fare, ma **essere cartografi di una *biodiversità* che restituisce anche l'equilibrio socioeconomico per le generazioni che verranno**. Come scrisse **François Chaslin** su Domus nel luglio del 1999, dopo aver visitato La Villette, il nostro fare deve ricambiare, creare con generosità "*un luogo che porta un nuovo vento, non ostile, in un settore di città dove l'ibridazione culturale può rappresentare una risorsa".*
Il paesaggio, come risultato di una **relazione inscindibile tra l'uomo e il tutto**, è ciò che ci spinge a ritrovare desiderio di riconciliazione tramite un nuovo guardare (dal tedesco *warder*) e cioè curare, i suoli in primis.
In questa contemporaneità densa di violenze e cicatrici, il paesaggio diventa struggimento e

malinconia evocati da relitti primordiali, capsule del tempo la cui solitudine ci fa tuttavia ancora "*capire le nuvole e l'architettura delle case*". Le **parole di Mario Soldati** ci danno speranza, ci incitano a diventare plurali, coscienti e responsabili.
E la recente vittoria storica dei popoli indigeni del Parà, che hanno bloccato la privatizzazione per sfruttamento del **fiume Tapajós in Amazzonia**, è sintomo di una ancora incontaminata e profonda bellezza.
Immagine di copertina: paesaggio costiero

Autore

Lucia Krasovec-Lucas

Architetta, PhD e Post PhD in architettura e città moderna, ha insegnato in università nazionali e internazionali, pubblicando monografie e articoli. Già presidente di AIDIA-Italia, ispettore onorario MIBACT e socia IN/Arch Triveneto, è esperta di analisi e valorizzazione strategica di ambiti urbani e del paesaggio. Consulente per amministrazioni pubbliche e centri di ricerca nazionali e internazionali, tra cui CNR e IMONT, ha ricevuto la Medaglia e il Diploma di benemerenza dal Ministro degli Interni per attività di supporto tecnico, e la Medaglia del Presidente della Repubblica per l'ideazione e organizzazione della serie di convegni "Immagine della città". Organizza e promuove incontri sulle questioni urbane e i temi connessi alla comunità, sostenendo che la rigenerazione urbana deve essere prioritariamente umana
S